

Le cifre. L'incidenza dei cluster sull'economia italiana e messa in evidenza da alcuni numeri chiave: 215mila aziende manifatturiere con due milioni di addetti, vale a dire il 27,2% del Pil e il 46% delle esportazioni complessive

Resistono le scarpe di lusso

La Riviera del Brenta ha scelto un buon posizionamento - Avanza anche lo sport di Montebelluna

Franco Vergnano

■ Aggregazioni d'impresa per aumentare la massa critica in grado di competere sui mercati mondiali e progressiva evoluzione distrettuale da "cluster locali" a "reti d'impresa". Sono le due principali svolte imposte dalla crisi alle aree sistema del made in Italy.

Si tratta di temi che hanno avuto anche un accompagnamento legislativo da parte del governo, vista appunto la loro forte valenza strategica. A cominciare dal contratto di filiera contenuto nel provvedimento numero 99/09 della scorsa estate e noto come legge per lo sviluppo. Il made in Italy rimane infatti competitivo grazie proprio ai suoi "cluster". Nel recente rapporto del Wef (World Economic Forum 2009), pubblicato il 9 settembre, l'Italia risulta tra i paesi industriali più competitivi grazie alle aree sistema.

Il peso dei distretti sull'economia italiana è dato da alcuni numeri chiave: 215mila aziende manifatturiere con due milioni di addetti (39,3%) che rappresentano il 27,2% del Pil e il 46% delle esportazioni totali.

In alcuni settori i distretti raggiungono valori di export superiori al 50 per cento. Per esempio nel tessile abbigliamento (67%) o nel cuoio (incluse le calzature) con il 66,9% o nelle macchine e apparecchiature, con il 51,6 per cento. La presenza di distretti con performance diver-

se non dipende dai settori di appartenenza. Infatti, all'interno di comparti analoghi coesistono "cluster" in netta crescita a fronte di aree sistema in difficoltà, se non addirittura in crisi.

Nei "cluster", però, la redditività delle Pmi è molto buona: l'ebitda risulta infatti superiore fino al 33% rispetto alla media

IN RIBASSO

Le calzature del Veronese sono di fascia commerciale più bassa e hanno visto una significativa impennata della cassa integrazione

IL RAPPORTO

Una ricerca condotta per Federdistretti e UniCredit ha quantificato i vantaggi delle aziende localizzate nelle aree sistema

del settore per quelle aziende che hanno localizzazioni esterne alle aree sistema.

Il distretto, quindi, paga. Dopo le evidenze empiriche lo hanno messo in evidenza i numeri e gli indici certificati da un docente universitario ordinario di Economia aziendale in Calabria, come Antonio Ricciardi, che ha svolto una ricerca per la Federazione dei distretti italiani guidata dal presidente Valter

Taranzano e UniCredit corporate banking.

Cominciamo dall'indicatore chiave di ogni azienda, quello che misura la gestione caratteristica. Calcolando l'ebitda (margine operativo lordo) e mettendo l'indice delle imprese distrettuali a confronto con quello di oltre diecimila società operanti in aree non distrettuali, emerge che il Mol in percentuale sul fatturato presenta per le aziende dei "cluster" valori costantemente superiori a quelli delle imprese non distrettuali. In particolare, il vantaggio è massimo (e s'impenna appunto al 33%) per le imprese di dimensioni più piccole (fino a 15 milioni di fatturato) mentre si riduce per le aziende di medie dimensioni con un business fino a 100 milioni di euro (+8%), tornando a crescere per le società di maggiori dimensioni (200-500 milioni).

Il distretto che ha fatto registrare i risultati migliori è quello di Padova, seguito da Lumezzane (Brescia). Due aree dove i "cluster" hanno tenuto, come pure i coltelli e le forbici di Maniago (mentre nella stessa area crollano le sedie di Manzano).

Hanno saputo resistere anche le ceramiche artistiche di Bassano del Grappa e le scarpe sportive di Montebelluna.

Sempre in Veneto, le province calzaturiere della Riviera del Brenta (Venezia e Padova) hanno una discreta salute grazie al

lusso, mentre nel Veronese la cassa integrazione è cresciuta parecchio.

In linea di massima si può dire che i benefici dell'appartenenza a un'area sistema sono maggiori per le imprese di piccole dimensioni e in particolare per quelle inserite in distretti storici.

I vantaggi dipendono dall'opportunità di accesso a reti consolidate. Inoltre la cooperazione da un lato permette alle grandi imprese di esternalizzare parte della produzione e, quindi, di generare livelli eccedenti di produttività. Dall'altro lato le società di piccole dimensioni possono accedere più agevolmente alle economie di scala, ottenendo performance migliori. Insomma, l'appartenenza al distretto rappresenta un punto di forza, in particolare per le aziende più piccole, grazie alla capacità del distretto di creare collaborazioni.

Dalla ricerca effettuata da Ricciardi è emerso che più è elevato il livello di cooperazione misurato all'interno dei singoli "cluster" più gli indici di bilancio risultano favorevoli.

La cooperazione tra imprese rappresenta, di fatto, il vantaggio competitivo delle aree sistema, sia nel caso in cui questi siano storicamente consolidati, sia che risultino di più recente costituzione.

franco.vergnano@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Redditizio. Cresce il polo dei condizionatori

Padova mette al fresco tutta l'Italia

Odette Paesano

■ Non sarà forse il distretto industriale più esteso, ma quello del condizionamento che ruota attorno a Padova è fra tutti i «cluster» analizzati dalla ricerca svolta da Antonio Ricciardi dell'Università calabrese uno dei più efficienti in termini di performance e sostenibilità finanziaria.

Le imprese del distretto veneto del condizionamento e della refrigerazione industriale sono concentrate soprattutto nel Padovano. Ma i poli di insediamento e di aggregazione delle aziende storiche del «cluster» si identificano con precisione fra Padova e Belluno.

Le società localizzate in quest'area sono caratterizzate da un buon livello di partnership con un diffuso numero di unità produttive industriali e artigianali (di fase). Tuttavia la provincia che racchiude il numero più elevato di imprenditori è appunto Padova, con circa 70 insediamenti produttivi.

Il fatturato complessivo è di 1,8 miliardi di euro su 80 aziende mappate. Le aziende più grandi, quelle con giro d'affari superiore a 50 milioni di euro, rappresentano il 17% del comparto e sono quelle che esprimono i risultati migliori in termini di margini operati-

vi (ebitda) e produttività sia per crescita sia per redditività del capitale (roe).

Buona parte dei risultati ottenuti sono conseguenti alla stretta collaborazione con il Dipartimento di fisica dell'Università degli studi di Padova. Infatti, dopo questa sperimentazione, le aziende stanno sviluppando dei prototipi che utilizzano fluidi naturali in sostituzione di quelli sintetici tradizionali. In sostanza la meccanica di Padova cresce perché investe sull'innovazione e promuove l'integrazione delle unità di condizionamento e di refrigerazione per ottimizzare i flussi di energia.

Il piano di lavoro ha consentito il miglioramento delle prestazioni energetiche dei macchinari esistenti e l'implementazione di nuove tecnologie. Pertanto nel piano di sviluppo del distretto è compresa la progettazione e la realizzazione, da parte delle aziende, di edifici e impianti tecnologicamente innovativi, in modo da incrementare i programmi di ricerca in un'ottica di progettazione integrata. L'elevato livello di cooperazione tra le imprese è confermato dall'esistenza di più aziende leader che si avvalgono di reti stabili di fornitori e subfornitori locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lumezzane è la regina dei casalinghi

Tra i «cluster» che fanno registrare i risultati migliori c'è quello dei casalinghi (e della meccanica in genere) di Lumezzane, in provincia di Brescia. È considerato uno dei distretti industriali «storici» dove la densità di microimprese è molto elevata.

■ In Italia sono stati catalogati 156 distretti nei quali vivono 12,5 milioni di abitanti. Nel Nord-Ovest si contano 39 distretti industriali, nel Nord-Est 42, nel Centro 49, e nel Sud 26.

■ I «cluster» non sono tutti uguali e la diversità di performance non dipende dal settore di appartenenza, ma dall'organizzazione. Infatti, in comparti analoghi sono presenti aree sistema in crescita e altre in difficoltà.

■ Le imprese - specialmente quelle di piccole e medie dimensioni - localizzate all'interno dei «cluster» industriali risultano caratterizzate da un livello di competitività più elevato rispetto a quelle situate in aree non distrettuali, anche dello stesso settore. Il risultato dipende dalle differenze che intercorrono fra le modalità tecnico-organizzative, più fluide ed efficienti nel primo caso. Con una parola, la collaborazione paga, specialmente quando si fa network, cioè si lavora in rete.

■ I distretti si dividono in tre tipi: gli «storici», che hanno sviluppato un elevato livello di cooperazione e godono di legami consolidati. Gli «operativi», che sono contrassegnati dal riconoscimento amministrativo recente e dalla presenza di reti informali. E gli ultimi arrivati: i «cluster» neocostituiti che hanno una forma di riconoscimento ancora in corso, con un basso livello di cooperazione fra le aziende. Questa catalogazione si deve ad Antonio Ricciardi, docente a Reggio Calabria.



LA MAPPA DEI CLUSTER

**THERME - BELLEZZA - BENESSERE
IN ABANO-MONTEGROTTO TERME
CURE TERMALI - SOGGIORNI CLIMATICI - RELAX**

**SPECIALE VACANZE:
IL PREZZO LO FAI TU!**

disegno di Sandra Franchino

schede a cura di Odette Paesano

Scor 15.12.2009